



MARCO BUSCA  
Vescovo di Mantova

*Omelia del vescovo Marco per la prima domenica di Quaresima, 1 marzo 2020*

Lezionario biblico: Gen 2,7-9; 3,1-7 Sal 50 Rm 5,12-19 Mt 4,1-11

### **Le tentazioni della dismisura e la misura vera scritta nella Parola di Dio**

Iniziamo la Quaresima con l'episodio delle tentazioni. È lo Spirito Santo a condurre Gesù nel deserto. Chiaramente non lo conduce verso il male, tuttavia lo sospinge nel luogo e nel tempo della prova. Essere "provato" è, per il Figlio, una tappa educativa del suo percorso messianico. Prima di iniziare la sua missione, Gesù deve precisare e confermare la sua immagine di Messia coerente con l'immagine di Dio, il Padre, che lui conosce nell'intimo e che vuol far conoscere agli uomini. Per raggiungere l'obiettivo di far conoscere il Padre agli uomini, Gesù dovrà tener conto anche dei destinatari del suo annuncio, della loro mentalità, del loro punto di partenza, per poi decidere con quali mezzi attuare la sua missione. L'esponente più competente per un sondaggio di opinione sulla mentalità mondana è sicuramente il diavolo (cfr. 1Gv 2,15-17). Volendo usare un linguaggio moderno, potremmo dire che l'episodio delle tentazioni mette a confronto due *influencer*, il diavolo e Gesù, che hanno mentalità e scopi opposti.

Il tentatore entra in scena presentandosi a Gesù non come l'avversario, ma come un *amicone* che è dalla sua parte e può fornirgli i migliori suggerimenti per il suo progetto messianico. Gesù non mangia da quaranta giorni e quaranta notti e il suo corpo è segnato da un forte bisogno fisico. Il diavolo approfitta di questa situazione di fragilità per passare a Gesù l'idea che un Messia debole sarà fallimentare. Dovrebbe, invece, "adeguarsi" ai gusti e ai criteri del mondo, che si aspetta un Messia vincente, un uomo forte, di successo, risolutore dei problemi.

Satana, in maniera subdola, suggerisce a Gesù di usare la sua stessa tattica per instaurare il Regno di Dio, quella cioè di *giocare sulle paure degli uomini*. La lettera agli Ebrei, infatti, afferma che nella sua astuzia il diavolo tiene gli uomini schiavi della paura inchiodandoli alla madre di tutte le paure, che è la paura della morte. Il diavolo costruisce il suo impero sulla paura (cfr. Eb 2,14-15). La paura è tentacolare. Paura genera paura, moltiplicando i fantasmi interiori e collettivi. A ben vedere la paura è alleata dell'uomo nella misura in cui gli segnala l'esistenza di un pericolo. È nociva nella misura in cui ingigantisce i pericoli e moltiplica i nemici di cui bisogna temere.

Le tre tentazioni descritte nell'episodio evangelico sono collegate all'esperienza della paura.

La prima di esse riguarda la pancia e coinvolge il livello primordiale delle paure che è la paura di morire per mancanza di cibo. Nei giorni scorsi, segnati dall'emergenza del Coronavirus, abbiamo visto in azione questa paura viscerale, così sfacciatamente evidente nell'incetta di generi alimentari che ha svuotato i supermercati.

Il diavolo gioca la prima carta della tentazione suggerendo a Gesù di conquistare gli uomini risolvendo il problema del "pane" cioè della soddisfazione dei bisogni primari: "Di che queste pietre diventino pane" (Mt 4,3). Immaginando di essere in un deserto senza scorte di cibo facilmente si comprende che, in tale frangente, un pezzo di pane rappresenti il valore massimamente desiderabile: possederlo è tutto. Il bisogno ingigantisce il valore dei beni materiali. Gesù potrebbe approfittare della paura di restare senza cibo per soddisfare, facendo un miracolo, il bisogno della gente con l'effetto di averla ai suoi piedi. Il diavolo confeziona la tentazione puntando al ribasso: la vita si consuma al livello della pancia e basta avere cibo per sopravvivere. Gesù respinge la proposta diabolica giocando al rialzo: la vita non dipende, anzitutto, da ciò che entra nella bocca dell'uomo e finisce nel ventre, ma da ciò che esce dalla bocca di Dio. Perché «sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (Mt 4,4). La parola uscita dalla bocca di Dio è anche la parola potente che trasforma il pane materiale nel corpo di Gesù. Lui è il pane vero che nutre la nostra coscienza di figli del Padre e vince la nostra paura di morire perché *chi mangia questo pane avrà la vita eterna* (cfr. Gv 6,48-50).

Il tentatore delinea una mentalità materialistica che lega la sopravvivenza alle cose. La scorciatoia del miracolo che trasforma pietre in pane sarebbe una falsa filantropia divina. Gesù dovrebbe contraddire l'ordine del Creato per soddisfare la pancia di una creatura che si contorce nei crampi della fame. Dovrebbe mutare il senso che il Creatore ha dato alle pietre, che possono diventare un mosaico, una casa o una cattedrale ma non cibo, a differenza del grano la cui "vocazione" naturale è quella di diventare pane. Dovrebbe stravolgere la logica del lavoro che è l'atto di amore dell'uomo adulto: il piccolo si sfama dal seno della madre, l'adulto lavora con le proprie mani per coltivare la terra che produce cibo. Dovrebbe, infine, rinunciare a sé stesso: facendo il miracolo si presenterebbe come il "figlio del padrone" che può disporre delle cose di Dio in base ai suoi capricci, mentre Gesù preferirà rivelare il Padre sottomettendosi alla legge umana del lavoro e riconoscendosi in quell'espressione della gente che lo chiamava «figlio del falegname» (Mt 13,55).

Il secondo tentativo del diavolo gioca sul livello delle *attese religiose del popolo*. Vorrebbe convincere Gesù a presentarsi come un *Messia spettacolare*. A quel tempo l'istituzione religiosa del Tempio versava in una forte crisi di credibilità. La gente stava all'esterno, ma non vi entrava. Citando nientemeno che un salmo (Sal 91,11-12) – perciò muovendosi sullo stesso terreno biblico su cui Gesù fonda i suoi passi – Satana gli propone un *segno strepitoso* che potrebbe riscattare l'interesse delle folle per il Tempio e convincerle che Gesù è davvero l'inviato di Dio, che Dio è dalla sua parte. La gente ama le cose sensazionali ed è avvinta dai personaggi reli-

giosi che hanno fascino e s'impongono con la loro autorità carismatica. Gesù dovrebbe fare una sorta di *show* buttandosi giù dalla punta più alta del Tempio. Gesù respinge la seconda proposta diabolica adottando ancora il metodo di "smascherare" le finzioni del tentatore citando le Scritture: «Sta scritto anche: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*» (Mt 4,7). Una cosa è la totale fiducia nella provvidenza onnipotente di Dio, altra cosa è sfidare Dio piegandolo a venire in soccorso, dopo che di propria volontà l'uomo ha deciso di compiere azioni esagerate e incoerenti rispetto al disegno di Dio. È vero che Gesù compirà dei segni prodigiosi per sanare malati e indemoniati, mai però con l'obiettivo di catturare gli uomini quanto piuttosto per attirare gli uomini al Padre, la cui volontà salvifica è resa manifesta dai segni compiuti da Gesù che parlano della sua vicinanza e tenerezza.

Giungiamo così alla terza ed ultima tentazione con la quale il diavolo sfida Gesù sul *terreno del potere*. Ancora l'avversario fa leva sulla debolezza umana di Gesù. Uno che sente fame come può pretendere di instaurare il Regno di Dio senza avere come alleati i poteri forti di questo mondo? Pare scontato che debba prima procurarsi mezzi adeguati e proporzionati a un'impresa di tale portata. Satana ha potere sui poteri mondani (cfr. 1Gv 5,19) e avanza a Gesù una proposta ardita: «*Io ti darò...tutti i regni del mondo e la loro gloria*» (Mt 1,8-9). Pone, però, una condizione che sortisce l'effetto di smascherare il vero sogno del tentatore: vedere Gesù gettarsi ai suoi piedi e adorarlo. Il Figlio di Dio si troverebbe perciò nell'alternativa tra scegliere di essere in alleanza con il Padre oppure accettare di adempiere alla sua missione secondo una mentalità mondana e in fin dei conti diabolica. Dietro la scelta dei mezzi da usare per la missione c'è assai di più: c'è l'adesione fedele al Padre oppure la sottomissione alla logica dell'avversario. Il tentatore prospetta a Gesù l'esito perdente del cammino che il Padre ha pensato per lui. Sarà un messia povero dai mezzi poveri: l'umiliazione, l'obbedienza, la mitezza, l'accettazione delle sofferenze faranno di lui un fallito e il mondo lo rifiuterà. Al contrario, sono i mezzi del potere a far breccia su chi davvero conta nel mondo. Puntando sui piccoli, i poveri e i marginali Gesù non potrà attendere e pretendere la vittoria.

Questa tentazione tornerà ad affacciarsi con tutta la sua virulenza nell'ora del Getsèmani. L'anima di Gesù comincia a sentire paura e angoscia, è triste fino alla morte, il suo sudore diventa come gocce di sangue che cadono a terra (cfr. Mc 14,33; Mt 26,37-38; Lc 22,44). Pietro – che precedentemente Gesù aveva stigmatizzato con il nome di Satana perché si opponeva con la sua mentalità a quella di Dio (cfr. Mc 8,33) – reagisce all'arresto di Gesù impugnando la spada, colpendo il servo del sommo sacerdote e staccandogli un orecchio. Gesù si appella ancora al Padre suo e alle Scritture, e dice a Pietro: «*Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?*» (Mt 26,53-54). Pensare di difendere Dio con la violenza è assurdo. Il male è l'esatto contrario del mistero di Dio e delle sue intenzioni.

Gesù reagisce alla terza proposta diabolica confessando la sua totale adesione al Padre, unico riferimento del suo cuore e della sua mente: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*» (Mt 4,10). La reazione di Gesù è netta e definitiva: interrompe il confronto con l'avversario e

facendo la mossa di respingerlo via da sé smaschera *la sua strategia che è quella di distrarci da Dio*. Gesù è «uno» con il Padre (cfr. Gv 10,30), si concentra totalmente sulla volontà del Padre e sceglie come unica arma l'abbandono confidente in Lui (cfr. Is 30,15; Eb 5,7). L'opposizione delle due logiche appare con evidenza: Satana tiene in pugno gli uomini giocando sulle loro paure e convincendoli che devono auto-conservarsi con il cibo, auto-esaltarsi con il successo, auto-affermarsi con il potere. Gesù vince la paura di soffrire e di morire consegnandosi alla volontà del Padre e rimettendo alla sua sapienza di decidere i tempi e i modi della vittoria. Il vangelo di Matteo termina sul monte della risurrezione quando Gesù, costituito Signore universale, afferma: «*A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra*» (Mt 28,18). Il verbo al passivo conferma che la vittoria di Gesù, il suo potere, la sua gloria non vengono da lui ma dal Padre. Gesù non si è auto-esaltato, ma auto-umiliato accettando la morte e la morte di croce e per questo il Padre lo ha esaltato (cfr. Fil 2,9). Nella decisione di Gesù di obbedire al Padre vediamo l'azione che rimedia al peccato di Adamo e ne inverte la rotta: l'uomo che si auto-esalta ponendosi al posto di Dio precipita nella morte, Gesù che si auto-umilia ponendosi al posto del servo di Dio è esaltato e posto allo stesso livello di Dio. La Pasqua è anche la risurrezione del potere: muore il potere come dominio dispotico e risorge il potere come servizio, autorità che fa crescere e promuove il bene di tutti.

Resta aperta ancora una domanda: la ragione ultima per cui Satana orchestra il suo attacco qual è? Nei vangeli Gesù definisce il diavolo «*omicida fin da principio*» (Gv 8,44). Satana è nemico di Dio e dell'uomo. Ha colpito mortalmente il Figlio di Dio fatto uomo, ma Dio Padre non lo ha abbandonato al potere della morte, ma l'ha risuscitato (cfr. At 2,24-31). La sconfitta di Satana è definitiva, eppure ha ancora un certo campo di azione sugli uomini, con lo stesso intento di seminare paura e morte. L'azione omicida del tentatore consiste nel distrarre l'uomo da Dio e, per ottenere il suo scopo, insinua nel cuore dell'uomo il sospetto sulla paternità di Dio e sul suo amore e quindi la paura. Non è Satana a dare la morte all'uomo; è l'uomo che sceglie per sé la morte separandosi da Dio, fonte della vita.

Infatti, il tentatore segue la *logica del sospetto* e infetta gli uomini gettando discredito su Dio. Nel giardino di Eden ha istillato nei progenitori il dolce veleno di poter diventare come Dio e sostituirsi a lui. La premessa per ottenere la loro disobbedienza fu quella di falsificare l'immagine autentica di Dio ai loro occhi: non più un Padre benefattore e alleato della felicità delle sue creature, ma un Dio padrone, geloso delle sue cose al punto da vietare all'uomo di goderne nel timore che possa diventare simile a lui, dunque suo rivale. L'uomo si ribella all'idea di un Dio così meschino e infantile e interrompe la relazione. Pensare male di Dio è l'essenza di Satana ed è l'arma che usa per spaventare l'uomo e tenerlo a distanza da un Dio che lo vuole dominare, schiacciare nella sua dignità, limitare nella sua libertà, soffocare nel suo desiderio di felicità, punirlo per le sue trasgressioni.

Il diavolo non ha interesse che gli uomini siano atei e può anche accettare che Gesù sia il Figlio di Dio. Ciò che gli interessa, invece, è che Gesù non manifesti che Dio è Padre. Al contrario, Gesù dichiara esplicitamente l'intento della sua missione: «*bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco*» (Gv 14,31). Se un Dio-padrone respinge e allontana, un Dio-padre attira e avvicina. Le tentazioni diaboliche sono, in ultima analisi, un at-

tacco alla figliolanza: Gesù si presenti pure come il Figlio di Dio, ma secondo modalità diaboliche: “Visto che tu sei il Figlio di Dio perché non fai così...?”. I modi suggeriti da Satana sono funzionali a una religiosità che non riconosce la paternità di Dio, con l’esito di conservare negli uomini uno spirito da schiavi che li fa ricadere nella paura, non li apre a ricevere lo Spirito che rende figli adottivi, li fa avvicinare a Dio e li abilita a pregarlo con il titolo confidenziale di Abbà! Padre! (cfr. Rm 8,15).

Arriviamo alla finale del racconto evangelico. Respinto Satana, rimangono sulla scena Gesù e gli *angeli*. La tradizione ci dice che Satana era un angelo di luce che si è distratto da Dio e ha pervertito la sua essenza. Qui appaiono degli angeli che, fedeli a ciò che sono, si accostano a Gesù e lo servono.

Stiamo vivendo giorni di emergenza a motivo del Coronavirus e l’immagine degli angeli porta la nostra attenzione ai tanti angeli, soprattutto medici e infermieri, che si stanno accostando ai pazienti e li servono portando il peso di un lavoro competente e generoso, svolto in condizioni per nulla facili. Sono il segno di un’umanità che non si lascia sopraffare dalla paura e, con una buona dose di coraggio, testimonia la reazione più intelligente di fronte alle malattie: cercare di curarle e debellarle. La Bibbia insegna ad “*onorare il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui*” (Sir 38,1); oggi tutti ci uniamo nel fare l’elogio del personale sanitario e benedire il Signore per questi fondamentali alleati dell’umanità.

Tra gli angeli chiamati ad accostarsi alla gente in questo tempo di prova svolgono un ruolo chiave gli esperti e i giornalisti. La comunicazione esercita un influsso decisivo nella elaborazione delle convinzioni, come pure influisce sull’umore sociale. Se l’obiettivo è tranquillizzare la gente e aiutarla ad assumere comportamenti consoni e misurati, la strategia da seguire è spiegare le cose con chiarezza, precisione e calma. È importante creare canali di fiducia e svolgere un’azione educativa capillare volta a informare secondo verità, dunque, riportando il fenomeno alle giuste proporzioni. Noi sappiamo che la mente umana ha bisogno di risposte sicure e la paura è un fattore che genera domande e inquietudini che cercano soddisfazione. Ora, un vuoto di conoscenza o si riempie con informazioni adeguate – per quanto parziali – oppure, sotto la pressione delle paure, i nostri cervelli si riempiono di idee false che sortiscono l’effetto di incrementare il panico. Il vero virus è la paura; l’unico vaccino efficace è l’informazione.

Un’altra categoria fondamentale nel “deserto” che si è venuto a creare è rappresentata dai politici e dagli amministratori pubblici. Il potere – al pari dell’esperienza del mangiare per vivere – è un’altra componente umana fondamentale. Risponde al bisogno di protezione, di fortezza, di reazione proporzionata rispetto alle minacce. Il potere può essere di autodeterminazione individuale, ma soddisfa la necessità di coesione, di orientamento, di distribuzione delle responsabilità soprattutto quando è collettivo, cioè autorità riconosciuta.

Nella sua vita terrena Gesù ha avuto un approccio equilibrato al potere. Anzitutto si è sottomesso alle leggi della storia, come scrive san Paolo ai Galati, «*quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge*» (Gal 4,4). Nascere sotto la legge ha voluto dire per il Figlio di Dio

nascere a Betlemme a causa del censimento voluto dall'imperatore che coinvolge anche il suo popolo e la sua famiglia (cfr. Lc 2,1-5). Gesù ha insegnato a rendere a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio (cfr. Mt 22,21). Al suo seguito, l'apostolo Paolo, mentre annuncia la libertà dei figli che Cristo ha liberato per la libertà (cfr. Gal 5,1), chiede ai credenti di comportarsi come cittadini che nella loro coscienza tengono conto degli ordinamenti civili (cfr. Rm 12,1-5).

La situazione inedita, e per certi versi surreale, ingenerata dal Coronavirus conferma quanto sia necessario riuscire a gestire con equilibrio quei fattori sociali che, se non adeguatamente accompagnati, sfociano negli estremi opposti di eccessivi controlli e precauzioni oppure di eccessiva superficialità e pressapochismo: calza a pennello l'indicazione evangelica che *«ogni regno diviso contro sé stesso va in rovina; e ogni città o casa divisa contro sé stessa non potrà reggere»* (Mt 12,25). Un'emergenza internazionale chiede una *gestione coordinata dei poteri*: politici, amministratori, scienziati, virologi, epidemiologi, bioeticisti, giornalisti, comunicatori devono creare le sinergie necessarie per attuare linee comuni di intervento che rappresentano quel "tranquillante" che fa da antidoto al panico collettivo.

Cari fratelli e sorelle, ho scelto di impostare questa meditazione quaresimale sulle tentazioni leggendo con il filtro dell'esperienza umana della paura. Questi giorni ci hanno aperto uno scenario sulle paure collettive, uno spaccato sommerso della nostra umanità che la burrasca mediatica ha fatto emergere in tutte le sue espressioni anche irrazionali. Nel quadro di una riflessione più completa possiamo intuire come per noi uomini il vero problema è *la dismisura*: quasi sempre pecciamo per difetto o per eccesso. Abbiamo un urgente bisogno di tornare ad essere "misurati". Tanto si insiste oggi sull'azione del discernere che significa saper distinguere, saper giudicare, saper dare i nomi giusti alle cose, le giuste proporzioni ai problemi, la dose giusta di potere agli uomini. Come cristiani abbiamo la missione di essere a nostra volta "angeli" che stanno accanto – coi mezzi possibili – alle persone che in questa situazione faticano maggiormente. Aiutiamo la gente a trovare le misure giuste. Abbiamo la grazia di avere a nostra disposizione le due unità di misura indicate da Gesù nel vangelo: la relazione con il Padre da cui non ci vogliamo distrarre e le parole della Scrittura che ci orientano nell'interpretare i fatti.

Come ho suggerito nel saluto del mercoledì delle Ceneri, regaliamoci un appuntamento quotidiano con la Parola di Dio, anche breve ma che segni il ritmo di questi quaranta giorni. Possiamo farlo personalmente, ma ancor meglio in famiglia o con qualche amico. Con semplicità, possiamo aprire il vangelo di Matteo e leggerne ogni giorno qualche riga, con un cuore orante.

Permettetemi di finire con un ricordo personale. Ormai molti anni fa conobbi un uomo, sulla sessantina, colpito da un male incurabile il quale mi confidò di non aver paura di morire. Gli chiesi come avesse vinto questa partita e mi rispose con queste parole: "La Bibbia non mi ha mai deluso". Espresse l'unico desiderio di non morire da solo, ma con qualcuno al fianco che gli leggesse la Bibbia, voleva che le sue parole fossero le ultime ad entrargli nelle orecchie; qualcuno che gli portasse il Sacro Libro sulle labbra, voleva fosse questo l'ultimo bacio; qualcuno che gli mettesse la Bibbia sul petto, voleva presentarsi a Dio con questo libro letto e amato come lasciarsi passare per il Regno dei cieli.